

Giovedì 8 maggio 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Neil Young: «Ritiro il premio ma niente Tv»

Si sa che Neil Young è un tipo tosto. È un rocker di quelli puri e integri, che odiano recite e conformismi. Ultima testimonianza in ordine di tempo è il suo rifiuto di partecipare alla cerimonia di premiazione della Rock and Roll of Fame di Cleveland, che si svolgerà martedì prossimo. Young ne è membro dal '95 per i suoi meriti da solista, ma quest'anno ha ottenuto un'altra onorificenza per la sua militanza con i Buffalo Springfield, storico gruppo country-rock degli anni Sessanta. In quella band Young divideva la leadership con Stephen Stills, dando vita ad un suono che si ispirava allo stile corale ed elettrico dei Byrds, aggiungendovi un filo di malinconia esistenziale. Tra i brani più importanti dei Buffalo Springfield, c'è l'inno politico «For What It's Worth», scritto da Stills, mentre Young ha composto alcuni gioielli come «Mr. Soul» e «Broken Arrow». Il «no» di Young è scaturito dalla decisione di trasmettere in tv l'evento (il cui «clou» consiste nelle jam session estemporanee fra grandi artisti) dall'emittente via cavo VH1. «Questa decisione è in netto contrasto con quello che io considero lo spirito del rock'n'roll. Quindi, accetto l'onorificenza, ma non parteciperò alla serata ufficiale. Non mi piace l'idea di recitare in fila come nelle premiazioni televisive», dice Neil Young, che quindi non vedremo mai presenziare in smoking ai nostri Telegatti. Costernata ma decisa è la risposta dalla Rock and Roll Hall of Fame, tramite il direttore esecutivo Suzanne Evans: «Capiamo il desiderio degli artisti di esprimersi in un contesto intimo e senza troppa pubblicità, ma il nostro intento è quello di far conoscere la nostra attività a più persone possibile». Insomma, il vecchio Neil non ci sarà. E sfumerà, quindi, il sogno di rividerlo insieme a vecchi compagni Crosby, Stills & Nash, anche loro fra i premiati, per rinverdire i fasti di «Four Way Street» e della magica stagione della West Coast anni 60. Gli altri artisti da glorificare durante la serata saranno Bee Gees, Jackson 5, Parliament, Funkadelic e Rascals. [Diego Perugini]

Intervista a Alessandro Portelli sul rapporto fra musica e letteratura afroamericana Così canta la lingua del ghetto Dal rap alla nuova poesia nera

In «Push» di Sapphire il tentativo di trascrivere i ritmi hip hop nella scrittura. Ma la tradizione letteraria dei neri d'America affonda le sue radici nella tradizione orale e performativa della parola.

Musica e scrittura. In nessun luogo della letteratura il connubio è così stretto come nella letteratura afroamericana. Blues e jazz, ma soprattutto il carattere «musicale» della lingua dei neri d'America, hanno permeato i romanzi dei principali scrittori neri (da Richard Wright a Toni Morrison, ma pensate alla musicalità del racconto di Malcolm X riportato nella sua autobiografia). E ora un'autrice relativamente giovane, dallo pseudonimo terribile (capirete subito perché) di Sapphire, tenta di fare entrare nella pagina scritta, con il suo primo romanzo, *Push - La storia di Precious Jones*, anche il rap.

«Sapphire è una figura del folklore afroamericano che rappresenta la donna dalla vagina dentata, la donna violenta e distruttiva», ci spiega l'americanista Alessandro Portelli, docente di letteratura anglo-americana a Roma. Con lui abbiamo parlato del rapporto fra rap e scrittura. «Uno dei problemi con il *black english* è la traduzione - esordisce -. Non ci sono corrispettivi nella nostra lingua e in genere la scelta è trasformarlo in un italiano semi-analfabeta. Fu negli anni '60 e '70 che si cominciò a capire che i neri non erano incapaci a parlare, ma usavano un'altra lingua. Il *black english* è infatti una variante molto sofisticata dell'inglese e ha una grammatica tutta sua: per esempio, non esiste la copula e c'è un uso particolare dell'infinito».

Ancora più difficile, allora, se c'è il mezzo anche il rap...

«Se c'è il rap alle spalle, c'è allora anche una straordinaria arte del linguaggio, che ha le sue radici in una forma espressiva complessa e affascinante rappresentata dai *Dozens*. I *dozens* assomigliano alle improvvisazioni dei poeti a braccio, sono un gioco verbale diffuso tra i ragazzi della *inner city* con uno spiccato gusto per la parola, la sua flessibilità, l'improvvisazione. L'idea che tra gli afroamericani ci sia deprivazione culturale, la quale si esprime in deprivazione linguistica vuol dire deperire la loro ricca cultura».

In realtà la stessa letteratura afroamericana ha dovuto affrontare la difficoltà della trascrizione in inglese. Perché?

«Perché la cultura afroamericana è basata più sulla performance, fatta appunto di improvvisazione, di valore sonoro della parola, che sul testo. Due le sue caratteristiche più importanti. La prima è un uso molto articolato dell'antifonalità. Nella nostra cultura, durante una conversazione, è buona norma parlare uno alla volta. Nella cultura afroamericana, invece, mentre un soggetto parla, l'altro ha la possibilità e il dovere di interagire. Il secondo aspetto è la qualità fortemente agonistica del dialogo. Pensa all'incipit di *Jazz* della Morrison, ad esempio. E di questa competizione si fa un uso fondamentale nei *dozens*. Uno



dei più rappresentativi leader della rivolta nera degli anni '60, dal significativo soprannome di Rap Brown, dice che i *dozens* servono a distruggere completamente un avversario con le parole. Un esempio straordinario di *dozen* nella letteratura sta in *I loro occhi guardavano Dio* di Zora Neale Hurston dove la donna ridotta al silenzio dal marito, poi lo "ammazza" con la parola. Lui dice a lei stai invecchiando, hai il culo grosso. E lei risponde: quello che si vede quando ti togli le mutande lo so solo io».

Quali sono le differenze principali tra rap e letteratura?

«Il meglio della scrittura afroamericana è femminile, mentre il rap è fortemente legato alla figura maschile. Il rap è una forma urbana contemporanea, mentre molta letteratura nera si è posta il problema della storia. Il rap, con tutta la sua carica di invettiva, esprime conflitti interni alla comunità nera. La letteratura afroamericana invece si è posta il compito di ricostruire la comunità nera, vuole avere una funzione di tipo terapeutico. Alla fine, però, mi sembra più importante dire che

esistono le premesse del rap in molti classici, i cui autori hanno lavorato sul rapporto linguaggio-suono-ritmo e sul concetto di improvvisazione-performance».

Alle donne il compito di ricostruire?

«Le donne nere si trovano in un crocevia di conflitti: nel conflitto razziale, in quello di genere e in quello di classe. Non possono quindi aderire alle facili parole d'ordine che usa, ad esempio, il rap. Per loro *fight the power* vuol dire combattere sia il potere dei bianchi che quello maschile. Ma è anche vero che i loro oppressori maschi sono accomunati con loro da un altro tipo di oppressione, come spiega Toni Morrison ne *L'occhio più azzurro*. E allora le donne hanno cercato una via alternativa, quella di recuperare la visibilità offesa dei neri immaginando un nuovo modo di essere uomini. Il messaggio è: non hai potuto esercitare il patriarcato perché te lo ha usurpato l'uomo bianco, allora prova a vedere se esiste un diverso modo di essere uomo».

Stefania Scateni

Due immagini di bambini ad Harlem



Le rime di Precious fuori dalla violenza

«Non fare sempre la rima, sforzati che le parole ti cadono giù come gocce di pioggia, fiocchi di neve». Precious vuole diventare poetessa e rapper. E Miss Rain le insegna a cominciare. E se durante la schiavitù la produzione culturale e l'attività intellettuale di un nero passavano attraverso l'appropriazione clandestina della scrittura (insegnare a leggere e a scrivere a uno schiavo era reato), nella Harlem di oggi la scrittura continua a essere un'arma di resistenza. Così racconta Sapphire nel suo primo romanzo, «Push - La storia di Precious Jones», con le frasi sconnesse della protagonista. Precious, sedici anni brutalmente segnata da una vita familiare di violenze e abusi sessuali, cerca nell'appropriazione della parola scritta la strada per uscire da un mondo di violenza e emarginazione. «Spinge» (push) fuori la sua voce come ha spinto per far nascere i suoi figli. Con dolore, perché la sua storia è un inferno, ma con un'ostinazione e una testardaggine adolescenziale che le danno la forza di riprendere il controllo della sua vita. La aiuta, nel suo difficile viatico, Miss Rain-Sapphire, l'insegnante della scuola sperimentale. «Colle lettere si fanno le parole, colle parole tutto» è la scoperta. E poesia, per Precious, fa rima con rap. Quale altro modello espressivo e emancipativo potrebbe avere un adolescente afroamericana che non mai posato i suoi piedi fuori dal ghetto? «... Così o tempo / di andare scuola piedi / attraversando Harlem / ce la gente che valovare / fance face / fero marone / nero / vetro / lacrime / nonne la Harlem / del jazz / di Langston Hughes / Poeta Laurato Harlemese! / cuesta / euna Harlem atterra / per le / batoste...». Rap, non solo musica. Prima di diventare genere musicale, il termine «rapping» comprendeva tutte le arti verbali e performative del ghetto attraverso le quali un individuo poteva acquisire la «rep», la reputazione di duro. La reputazione che Precious vuole acquisire attraverso il rap-poesia è quella di persona, non più «una macchia di unto nera da lavare via». E Sapphire si rifà a quegli aspetti del rap che sono spazi di lotta culturale, essi stessi espressione della cultura nera: la poesia del linguaggio quotidiano, l'osmosi tra letteratura e vita di tutti i giorni, la confusione tra parola detta e parola cantata. E l'autrice - ballerina, poetessa (il suo primo libro è la raccolta di poesie «American Dream») e insegnante di inglese a Harlem - ha cercato di scrivere un «romanzo rap», utilizzando la prosa illetterata ma diretta della piccola grande protagonista. «Il rap ha letteralmente cambiato il mio ritmo di base - ha detto Sapphire in un'intervista -. Il mio ritmo è veloce perché così sono i tempi. La difficoltà, in «Push», è stata trasformare la lingua parlata in qualcosa di scritto». Difficoltà che tutti gli scrittori afroamericani hanno affrontato. L'ambizione di Sapphire è infatti tutta letteraria: riuscire a inserirsi nella tradizione multirazziale della letteratura nera. Tradizione avviata da Zora Neale Hurston e proseguita da Alice Walker e Toni Morrison. Non è compito nostro stabilire se ci sia riuscita o no. Quello che importa è che Sapphire ci ha dato un libro forte e commovente. Come Precious, piccolo uccellino al quale la vita ha sistematicamente tarpato le ali. Ma che non molla. «Miss Rain dice che una delle critiche che hanno fatto al «Colore viola» e che finisce bene come le favole. Ma secondo me, una roba simile può essere anche vera». [St.S.]

Colonne sonore

Bono e Sinead per Wim Wenders

Bono e Wim Wenders, coppia che vince non si cambia. Il frontman degli U2 sarà infatti protagonista del tema della colonna sonora del nuovo film del regista, intitolato «The End of Violence», in cui duetterà con la connazionale Sinead O'Connor. L'album includerà, inoltre, una partecipazione di Michael Stipe dei R.E.M. e un inedito di Roy Orbison.

Anniversari

Monk figlio suona per il padre

In occasione dell'ottantesimo anniversario della nascita del grande del jazz Thelonious Monk (scomparso nel 1982), suo figlio - il batterista jazz T.S. Monk - celebrerà la ricorrenza con un enhanced cd registrato insieme al suo setto, dal titolo «Monk On Monk», di cui sarà anche coprodotto per la N2K Encoded Jazz. L'uscita è prevista per la fine di luglio.

Primal Scream

Un nuovo album per gli scozzesi

Tomano i Primal Scream, dopo i fasti di «Screamadelica» e a tre anni dall'uscita dell'ottimo «Give Out But Don't Give Up»: il nuovo album, il cui titolo è «Vanishing Point», sarà pubblicato a luglio e conterrà undici nuovi brani in cui la farnociazione scozzese continua a proporre la propria inimitabile miscela di tendenze elettroniche e rock stoniesimo. Il singolo più probabile è «Kowalski» (il nome del personaggio di «Un tram chiamato desiderio», che al cinema è stato interpretato da Marlon Brando).

New York

A scuola di rock con gli Who

Dal 16 al 20 luglio prossimi avrà luogo a New York la seconda edizione del «Rock 'n'Roll Fantasy Camp» una vera e propria «clinica» per artisti in erba decisi a spiccare il grande salto e imparare i trucchi del mestiere per diventare qualcuno nel mondo del rock. Vere e proprie lezioni si alterneranno a seminari, letture e concerti al cospetto di docenti di primissima qualità: John Entwistle (bassista degli Who), gli ex E Street Band Max Weinberg (batteria), Clarence Clemons (sax) e Nils Lofgren (chitarra); ospiti più o meno certi saranno Alice Cooper e Peter Frampton. Il tutto si concluderà con una jam session collettiva e una cena di gala a favore della Nordoff-Robbins Music Therapy Foundation.

Daniele Silvestri e Rocco Papaleo mettono in scena a Roma il loro show teatral-musicale

Quel concerto non s'ha da fare

Storia di uno spettacolo ancora da allestire senza che i protagonisti ne abbiano più voglia. Al Parioli fino all'11.

Un palco ingombro di strumenti musicali, una scena ancora in costruzione, sullo sfondo una scala, travi che pendono, un musicista in attesa della sua band. Uno spettacolo che non è ancora nato, e chissà se ci riuscirà, poi, a nascere. È un po' questo, e molto altro, «Rosso fiammante bloccato neve dubbio vetro tesi infinito», titolo criptico e di lunghezza werthmulleriana il cui senso viene svelato un po' alla volta e sotto cui viaggia lo show teatral-musicale di Daniele Silvestri e Rocco Papaleo, approdato l'altro ieri al teatro Parioli di Roma, dove resterà in scena fino a domenica 11 maggio.

Silvestri, sempre più bravo e sempre più lucidamente all'avanguardia della canzone italiana, e Papaleo, buffo e irresistibile con la sua aria trasandata e la sua comicità cabarettistica, presentano proprio al Parioli un anno fa, nell'ambito della rassegna «Colpi di scena», il loro primo recital insieme, che conteneva già in embrione questo spettacolo. O meta-spettacolo, giacché i nostri si divertono

no a inscenare le prove di un concerto che dovrebbero fare insieme, solo che non sembrano più molto convinti di volerlo fare. Nella coppia perennemente sull'orlo di una crisi di ispirazione e collaborazione, Daniele si diverte a fare quello che rompe le scatole dicendo che forse non è stata poi una buona idea fare questo concerto insieme, viste le loro «divergenze artistiche», mentre Rocco si fa le canne (per modo di dire) per rilassarsi un po', ed è quello che ha voglia di provarci comunque. Per cui alla fine si prova, una canzone a testa, e via così, tra mille difficoltà, conflitti verbali, telefonate che non arrivano, ritardi impossibili, assurdi telegrammi, come in fondo a volte succede anche nella realtà dei musicisti alle prese con un tour che sembra bello ma impossibile. Ai nostri eroi gliene succedono davvero di tutti i colori. La band arriva col contagocce, bassista e batterista con appena due ore di ritardo, il tastierista dopo quattro, e il chitarrista dopo sei. Motivo: hanno tutti «bucato». Pure Silvestri, che ha un so-

spetto: «qualcuno avrà sparso dei vetri rotti per boicottarci?». Il dubbio aleggia sinistro e un po' iettatorio. Ma si va avanti, con improbabili tentativi di contattare il produttore, di trovare un titolo per lo show (ma il titolo poi vien da sé), di stabilire come sarà la scenografia. Silvestri non ha dubbi: «Il fondale sarà tutto rosso, di un bel rosso fiammante». «Si - ribatte Papaleo -, e poi ci scriviamo «Silvestri è un comunista, e Bertinotti glielo sfaranza», e non chiedeteci che significa «sfaranza» perché trattasi di dialetto lucano (Papaleo è di quelle parti), ma certo ha un significato positivo, e fa ridere di gusto lo stesso Fausto Bertinotti, che è seduto in platea con la moglie.

Tra un siparietto e l'altro - a suon di doo-wop anni Cinquanta - la storia va avanti, e vanno avanti le canzoni. Papaleo canta *L'amore che se ne va*, storia grottesca di uno abbandonato dalla moglie per scappare con lo scippatore biondo che tempo prima li aveva aggrediti nel parco, e Silvestri passa da un flamenco alle

Strade di Francia, poi ancora Rocco (le sue canzoni ora sono raccolte anche in un album, *Che non si sapia in giro*, Bmg), che canta i vizi del *Tenore Oliviero Zagolin* che chiuso in camerino si fa le canne, perché «la droga gira non solo dentro il rock, ma anche nella lirica si fanno certe canne che levano...», e poi si butta in *Jazz Jazz* con l'accompagnamento di Daniele alla fisarmonica, con basco in testa (e lui: «Guarda che non ridotto a fare per te»). Daniele e la sua band, strepitosa (con Max Gazzè al basso), passano da un assalto sonoro a un rap, da *Il dado* all'inno alla caccia (con tanto di gag a pantaloni abbassati), fino a *Coiba*, l'omaggio al Che e a Cuba che fa alzare i pugni in platea e dà la volata finale: tutti in coro per *Foca*, il demenziale inno d'amore scritto da Papaleo, giusta conclusione di uno spettacolo musicale, surreale, divertente, e vero.

Alba Solaro

CdRom

Uno strumento decisamente utile, la «Guida Touring Alberghi e Ristoranti d'Italia '97» in versione multimediale e interattiva. Dopo il buon successo dell'edizione 1996, ecco la versione riveduta e corretta; o per meglio dire, aggiornata e arricchita, visto che il «motore» del programma e le opzioni a disposizione dell'utente sono state lasciate praticamente immutate. Il concetto è semplicissimo: riportare su Cd - dunque consentendo di sfruttare tutte le possibilità offerte dal computer - la «classica» guida cartacea del Touring Club. Si possono così fare sofisticate operazioni di ricerca tra i 5.148 alberghi e i 3.229 ristoranti presi in esame in 2.417 località grandi e piccole del Belpaese, discriminando in base a 75 «filtri» differenti, naturalmente a partire da categoria, prezzo, posizione, ecc. Delle oltre 130 città più importanti è disponibile anche una cartina divisa in settori che permette di scegliere il ristorante o l'albergo in funzione della distanza dal luogo prescelto o da un sito turistico di particolare interesse. Basta selezionare la zona o le località interessanti, e subito il programma propone le situazioni che fanno al caso vostro. Disponendo di un

modem/fax si può anche spedire al volo una prenotazione con il numero di camere, le date e tutte le informazioni del caso. Non manca la possibilità, attraverso Internet, di scaricare sul pc gli aggiornamenti. [R.G.]

L'essenza della simulazione sportiva per computer è la delicatissima arte di bilanciare l'imitazione della realtà con la necessità di assicurare un'azione divertente e appassionante. Signori, giù il cappello: la Electronic Arts, con «NBA Live 97» ha sfornato una vera e propria opera d'arte. Attenzione: non si tratta di un semplice miglioramento dei vecchi «NBA 95» e «96». Se rimane - almeno - la precisione tecnica della simulazione sportiva, il grande salto di qualità è sul fronte della grafica, in 3D poligonale. I giocatori virtuali «assomigliano» a quelli veri, sia nell'aspetto fisico che nello stile e nella tecnica di gioco. Il realismo è stato poi esaltato dall'aver «catturato» con la tecnica del «motion capture» i reali movimenti di una star NBA come Mitch Richmond del Sacramento Kings. Ma la grafica eccelsa e una cura dei particolari che si può definire maniacale non penalizzano affatto l'entusiasmante spettacolarità, grazie a una grandiosa fluidità delle immagini. E in più ci sono pacchi di opzioni diverse che il giocatore può scegliere, dalle regole di gioco alla disposizione delle «telecamere» durante l'azione o i replay. Addirittura si possono vedere filmati di intrattenimento tra un quarto e l'altro, c'è un ottimo commento sonoro, ci sono milioni di statistiche, e naturalmente non mancano i quiz. Insomma, un quasi capolavoro.

■ NBA Live '97
Cd
Pc 109.000
[Roberto Giovannini]